

LA MOSTRA IL PITTORE CREMASCO PRESENTERÀ LA NUOVA PRODUZIONE A FINE FEBBRAIO IN UNA PERSONALE ALLA FONDAZIONE SANT'AGOSTINO DELLA SUA CITTÀ

L'arte primitiva nata "sui muri" dentro i graffi neri di Lodigiani

Nei lavori recenti sembra trarre ispirazione dai tanti autori anonimi di strada catturati dal fascino delle superfici su cui si deposita l'azione del tempo

ALDO CASERINI

Conclusa la mostra di Rita Duchi e Francesco Visentini alla Fondazione Sant'Agostino di Crema, a cura di "Arteatro" (dal 7 al 22 febbraio), lo spazio espositivo di via Verdelli 8 ospiterà una personale di Francesco M. Lodigiani, eclettico artista cremasco da anni insegnante di discipline pittoriche alla Scuola Popolare di Crema.

Dalla ricerca varia ed eterogenea - sia nelle tematiche che nelle tecniche per verum-farum, conoscere per fare -, Lodigiani si può definire un eclettico che opera dentro all'esperienza artistica con una intenzionalità dominante: l'esigenza di una sdogmatizzazione attraverso l'esperienza, la ricerca e la sperimentazione. Ultimamente, con una certa dose di originalità, si era fatto notare per la ricerca di "armonie" e "congiunzioni" del corpo umano con le costellazioni astrali.

Nel repertorio delle sue proposte, a parte la trasposizione delle definizioni pragmatiche - l'arte è questo, l'arte è quest'altro - figura una politecnica legata a una varietà di materiali oltre ai colori: acciaio, plexiglass, pellicole adesive, legno, fotografie, pc, attraverso cui l'espressione trova contrasti e nuovi equilibri. Ultimamente ha spostato il proprio interesse dalle tematiche cosiddette "sacre" e da quelle scompositive a quella di connotazione evocativa di tipo primario. Nella mostra alla Fondazione Sant'Agostino affronta appunto un ciclo nuovo, quello dei "graffi".

Graffi neri è, infatti, il titolo dato alla personale che documenta, quanto meno, la costruzione in progress di una identità artistica che non si accontenta di utilizzare i modelli a disposizione e orienta il proprio interesse pra-



VERNICE
Sopra un'opera e il logo della mostra di Lodigiani (a fianco)

tico all'ampiezza stilistica, estendendo continuamente il repertorio formale. Va peraltro detto che l'introduzione del graffio in pittura non è un procedimento nuovo. In Lodigiani esso tende ad avvicinarlo a un certo primitivismo calcolato e intenzionale che nell'arte grez-

PREMI LETTERARI

ILVO DIAMANTI PRESIDENTE DEL CAMPIELLO, MA ODIFREDDI NON GRADISCE E POLEMIZZA

Parte fra le polemiche, scoppiate per la nomina del presidente della Giuria dei Letterati, la 53esima edizione del Premio Campiello. Bloccata a un passo dall'ufficializzazione la candidatura del matematico Piergiorgio Odifreddi, è stato annunciato che a presiedere la giuria che deciderà la cinquina del premio di Confindustria Veneto sarà il politologo e saggista Ilvo Diamanti, ma le acque sono ancora agitate. Odifreddi non risparmia commenti: «Hanno ritirato una nomina già fatta» e annuncia: «Il 4 dicembre mi era stata mandata una lettera ufficiale con la mia nomina che ora pubblicherò sul mio sito insieme al commento per la stampa che il Premio mi aveva chiesto. È giusto che il Campiello si prenda le sue responsabilità». La Fondazione Il Campiello precisa in una nota che «per quanto riguarda la decisione ultima della nomina del presidente della Giuria dei Letterati del Premio, essa spetta al presidente della Fondazione Il Campiello, ad oggi presieduta da Roberto Zuccato in qualità di presidente di Confindustria Veneto».

La Fondazione spiega anche che «per l'individuazione del presidente della Giuria, come di consueto, si è prima definita una ristretta rosa di autorevoli personalità del mondo della cultura, all'interno della quale era compreso anche il nome del professor Piergiorgio Odifreddi, sondandone la disponibilità. Dopo una valutazione approfondita e nell'intento di rispettare le varie sensibilità, il presidente della Fondazione Il Campiello ha ritenuto opportuno non avallare la nomina del prof. Odifreddi». Il neo presidente Ilvo Diamanti non vuole invece entrare nelle polemiche e dice di essere «molto onorato e felice di poter presiedere la Giuria dei Letterati del Premio Campiello. Da oltre cinquant'anni il Premio rappresenta uno degli eventi culturali di maggior impatto sulla società e, come studioso, mi ha sempre interessato perché propone un singolare crocevia fra impresa, lavoro e cultura». «La letteratura, inoltre, offre - continua il politologo - uno sguardo curioso e rivelatore sulla società e i suoi attori. Io ne ho spesso ricavato spunti e chiavi di lettura per comprendere i mutamenti socio-politici, da prospettive non scontate e imprevedute. Il compito che mi è stato assegnato è di grande responsabilità ma anche di grande prestigio. Io cercherò di svolgerlo al meglio». (Ansa)

za cerca una sorta di antidoto al postmoderno.

Nato a Crema nel 1959, nei quarant'anni di carriera Lodigiani si è fatto conoscere prevalentemente come autore di arte sacra, progettista di arredi per il culto e in particolare vetrate. L'attuale fase è probabilmente da collegarsi alla scelta di avvicinarsi a tendenze che propugnano una ripresa dell'essenza originaria dell'autenticità, per giungere poi a una rivitalizzazione dell'arte. Anche attraverso la manipolazione, la sua è una pittura che si avvicina all'arte murale, a un'arte che può essere compresa da tutti, anche perché riduce all'essenziale il

repertorio. Sotto un certo punto di vista, l'esperienza dell'artista è una conferma del carattere composito e vario delle sue scelte. Nell'atteggiamento ultimo Lodigiani trae, probabilmente, motivi da tanti artisti anonimi di strada catturati dal fascino delle superfici su cui si deposita l'azione del tempo e degli interventi di provenienza e contenuto diversi, dalle scritte ai disegni alle muffe e ai sedimenti.

GRAFFI NERI
Francesco M. Lodigiani
Alla fondazione Sant'Agostino di Crema, in via Verdelli 8

ho qualche capello in meno e quelli che sono rimasti sono più bianchi. Per il resto mi sento uguale e lo vivrò come sempre: un po' di corsa sul lungomare la mattina, buon cibo e poi rimarrò chiuso in camera a suonare».

Per la terza serata ha scelto lo mi fermo qui, un brano dei Dik Dik. «Quando mi hanno detto che dovevo fare la cover sono caduto dal pero. Se fosse stato per me avrei portato Hendrix. Volevo fare qualcosa di diverso dalle solite cose. Poi un amico mi ha segnalato questo brano. Quando l'ho sentito sono rimasto folgorato. L'ho riarrangiato e ora sembra un pezzo di Santana. Molto sperimentale, in linea con il disco al quale sto lavorando».

Tra gli «sfizi» che si è tolto, in questi anni in cui ha sperimentato, anche quello di provare a fare il produttore, «ma non di mestiere - mette le mani avanti -, lo faccio quando mi piace un artista e la persona che c'è dietro». Un doppio ruolo che lo impegnerà anche al Festival dove produce, tra le Nuove Proposte, i Kutso.

Claudia Fascia



FESTIVAL Alex Britti a Sanremo a sedici anni dal debutto

VERSO SANREMO

Britti: ritorno tra jazz, blues e chitarra

Un po' di jazz, mixato all'elettronica, con un pizzico di blues, il tutto condito con una spolverata generosa di pop. È la ricetta che Alex Britti ha preparato per il prossimo Festival di Sanremo, dove torna, con il brano Un attimo importante, per la quinta volta, a nove anni di distanza dall'ultima. «Ogni tanto ci sta tornare a Sanremo - racconta all'Ansa, poco prima di salire sul palco dell'Ariston per le prove con l'orchestra - Faccio il musicista, sperimenterò, e tra le molte cose canto. Quindi è una tappa da fare. Soprattutto quando hai tra le mani una bella canzone, come penso lo sia Un attimo importante. Ma io non scrivo per il Festival o per i dischi, scrivo perché costa meno che andare in analisi», scherza il cantautore romano che, parlando del suo brano, spiega come

abbia «un'impronta jazz, un arrangiamento elettronico, una chitarra blues (la mia ultima sfida), il tutto impiattato in salsa pop».

Il Festival, Alex Britti lo conosce bene e non ha certo timore nei confronti dei critici o ansia da prestazione, «anche se un po' di elettricità quando sali sul palco la senti, ma ormai credo di saper gestire la situazione». La prima apparizione fu nel 1999 tra le Nuove Proposte, che vinse con Oggi sono io. Sedici anni fa. «Ma Sanremo non cambia, è sempre lo stesso. Trovi la stessa gente, le stesse facce, gli stessi fotografi, gli stessi fonici. A volte anche gli stessi cantanti. È un negozio dove cambia la merce in esposizione, ma a vendere sono sempre gli stessi. Ma non è necessariamente un male. Cambiare non sempre fa bene. Io invece sono più vecchio,

"TESI DUEPUNTOZERO"

All'Archivio la storia delle piene dell'Adda



PREOCCUPATO Un cittadino di Lodi osserva l'Adda in piena

Le alluvioni nel territorio di Lodi. Indagine storica come strumento per una valutazione della pericolosità territoriale: è questo il titolo della tesi di laurea di Antonella Riccaboni, prossima ospite di Tesi duepuntozero, il ciclo di incontri organizzato dall'Archivio storico comunale e dall'Archivio storico diocesano di Lodi che intende dare visibilità alle ricerche inedite sul territorio condotte da giovani laureati.

Il quarto appuntamento della serie si terrà venerdì 6 febbraio alle 17 nell'Archivio storico in via Fissiraga 17 a Lodi. La presentazione sarà dedicata a un tema connesso al Lodigiano fin dalle più remote origini, e ancor oggi fonte di paura e stati di allerta: quello del fiume Adda, delle sue esondazioni, del rapporto tra l'uomo, la sua attività e l'ambiente in cui si trova a vivere. Antonella Riccaboni illustrerà la sua tesi di ricerca storica, frutto dell'indagine su materiali d'archivio come documenti, cartografie, fotografie, articoli di giornali. Lo studio si è soffermato in particolare sugli effetti che le piene dell'Adda hanno avuto a partire dall'Ottocento a oggi sulle zone alluvionate, le abitazioni, le attività commerciali, il territorio antropico.

Nel corso della storia le piene del fiume hanno provocato danni ad abitazioni, attività commerciali, industrie, aziende agricole e infrastrutture ubicate nelle zone prossime al corso fluviale.

La tesi ha il merito di valutarne la pericolosità tramite la ricerca storica di eventi alluvionali progressivi che hanno interessato l'area. Riccaboni ha utilizzato cartografie, fotografie e documenti d'archivio, articoli di quotidiani locali e nazionali, materiale che a diverso titolo si trova negli istituti territoriali di conservazione. I documenti sono stati selezionati per la creazione di una scheda storica delle 21 alluvioni storiche, con le carte dei singoli eventi e dei danni progressivi. È stato effettuato inoltre uno studio delle relazioni idrauliche e geologiche di supporto per il Piano di Governo del Territorio, mentre l'analisi urbanistica del comune di Lodi degli ultimi 150 anni ha permesso di evidenziare le aree sede di espansione antropica.

TESI DUEPUNTOZERO
Incontro con Antonella Riccaboni
Venerdì 6 febbraio alle 17 all'Archivio storico, via Fissiraga 17, Lodi